

IL RETROSCENA

Quei contatti per il rilancio

di **Federico Fubini**

Ieri Angela Merkel è stata concreta: «L'Unione Europea si trova in una fase molto fragile». A Berlino torna la tentazione di un'«Europa a più velocità» con l'Italia nel nucleo centrale.

a pagina 3

«Europa a più velocità», torna la tentazione tedesca: Italia nel nucleo centrale e consultazioni dei cittadini

Il piano per superare le divisioni e rilanciare l'Unione

Dobbiamo selezionare un gruppo di Stati, un nucleo avanzato dell'integrazione europea
Joschka Fischer

La Ue si trova in una fase molto fragile ma è il nostro futuro
Dobbiamo imparare a gestirlo
Angela Merkel

Il progetto

di **Federico Fubini**

«Il processo di integrazione europea è oggi messo in discussione da molti. Viene visto come una questione gestita da un'eurocrazia di Bruxelles senz'anima e senza volto, noiosa nel migliorare dei casi, pericolosa nel peggiore». Sono parole di un leader tedesco di primo piano. Secondo lui «sarà molto difficile risolvere i problemi dell'Europa nel quadro attuale», dunque è tempo di selezionare «un'avanguardia: un gruppo di Stati, un nucleo avanzato dell'integrazione europea».

Joschka Fischer parlava così quasi esattamente sedici anni fa alla Humboldt-Universität di Berlino, quando era ministro

degli Esteri. Ieri a Roma Angela Merkel è stata più scarna e concreta: «L'Unione Europea si trova in una fase molto fragile, ma è il nostro futuro. Dobbiamo imparare a gestirlo insieme».

Quella di Fischer era l'epoca di una Ue sicura di sé, in piena crescita dopo il varo dell'euro e già al lavoro per assorbire nuovi Paesi sul fianco Est. Questa di Merkel è l'Europa della doppia recessione, separata in casa con Polonia e Ungheria, politicamente divisa lungo il valico del Brennero, minacciata dal referendum sul divorzio di Londra dall'Unione. Proprio dopo il passaggio della Gran Bretagna dalle urne però il seme della vecchia idea di Fischer potrebbe riemergere. Qualcuno a Bruxelles la chiama «unione politica», o «Europa a più velocità», con al centro un gruppo di Paesi pronti a procedere verso una frontiera più avanzata sui migranti, sul-

l'euro e soprattutto su robuste istituzioni comuni: probabilmente i sei fondatori, Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, più Spagna, Portogallo e chiunque voglia unirsi a condizioni indicate prima. Austria e Finlandia, se vorranno.

Non è un piano definito, ma è un'idea ben presente e attiva nel governo tedesco sedici anni dopo Fischer. Né è peraltro un progetto che in Italia si rifiuti a priori, benché l'attuale battaglia voto per voto sulla secessione europea in Gran Bre-



tagna sia il momento peggiore per parlarne in pubblico.

È poco chiaro, a prima vista, perché dovrebbe decollare ora ciò che non ha funzionato ai tempi più facili di Fischer. Oggi la Spagna è senza governo da quasi sei mesi; in Francia il Front National di Marine Le Pen guida i sondaggi; il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha appena compiuto a Roma la sua missione all'estero più controversa di sempre; e il presente dell'Unione bancaria è incerto almeno quanto il futuro dell'euro. La storia non sembra dalla parte di un progetto di unione politica fra Stati, tantomeno in vista delle elezioni del 2017 in Fran-

cia e Germania.

A Bruxelles come a Berlino questi problemi sono ben presenti. Ma proprio il fatto che un nucleo duro di Stati europei oggi suoni così inattuale può tenerne in vita la prospettiva. Nelle capitali dei Paesi fondatori del 1957 si è capito che l'Europa si sta avvicinando all'orlo della disintegrazione, se non muove un passo in direzione opposta. Lo stesso rifiuto di rivedere le regole dell'asilo politico e condividere i sacrifici sui migranti, appena confermato da Budapest, Praga o Varsavia, è stato letto come un segnale: la Ue nel formato di oggi è troppo disomogenea per rispondere alle richieste dei suoi

abitanti. L'equilibrio attuale non può più tenere a lungo.

Il nuovo progetto potrebbe partire con una fase di consultazione dei cittadini, sulle loro richieste, attraverso sondaggi o incontri pubblici, città per città. Ma resteranno da convincere sulle realtà dell'«unione politica» in primo luogo i governi più aperti ad essa.

L'Italia, che non vuole farsi indicare il bilancio pubblico da Bruxelles. La Germania, che continua a bloccare i passi essenziali dell'Unione bancaria perché teme di dover pagare per le fragilità degli altri. Ai tempi di Joschka Fischer, sembrava tutto così piacevolmente più vago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'unione più stretta

- Paesi fondatori
- Invitati al nucleo duro
- Possibili candidati
- Gli altri Stati Ue



Istituzioni comuni:

organi politici europei più forti sulla base di una legittimazione democratica



Area euro:

un coordinamento più stretto e vincolante delle politiche economiche e di bilancio



Migrazioni:

un bilancio comune per gestire il problema migratorio con una forza Ue per il controllo delle frontiere

Corriere della Sera